

COINCIDENZE ONOMASTICHE E MIGRAZIONE DI EPIGRAFI URBANE

GIANFRANCO PACI
Università di Macerata
gianfranco.paci@unimc.it

RIASSUNTO

A volte la migrazione di epigrafi antiche, urbane in particolare, può essere causata da motivi diversi dal collezionismo. Si esaminano due casi in cui è il nome di persona inciso sulla lapide ad aver determinato la mobilità di quest'ultima.

PAROLE CHIAVE: Migrazione di epigrafi antiche, onomastica, reliquie.

ONOMASTIC MATCHES AND MOVEMENT OF URBAN INSCRIPTIONS

ABSTRACT

Some times the movement of ancient inscriptions from their original location, in particular the urban texts, may depend on factors other than collectionism. In this paper I will consider two instances in which the name inscribed in the inscription was the main reason of the mobility of the stele.

KEYWORDS: Movement of ancient inscriptions, onomastics, relics.

Trovare in un'epigrafe antica un nome identico al proprio, non è né impossibile, né difficile. Questo avviene specialmente per nomi personali moderni che trovano il precedente in cognomi o anche in gentilizi romani. E che questo fatto possa poi dare l'appiglio per utilizzare la coincidenza onomastica e con essa la stessa epigrafe¹ per un fine auto-nobilitante non desta, in fondo, troppa sorpresa. Ma i due esempi che qui si presentano, seppure si inquadrino latamente in tale casistica, offrono entrambi alla nostra attenzione degli aspetti un po' più inconsueti, dal momento che in un caso si gioca sulla coincidenza tra un nome romano non comunissimo e un moderno nome di famiglia, mentre nell'altro il riutilizzo - che vede tra l'altro protagonista Carlo Maratti, il più celebre pittore della fine '600 - pur originato da una coincidenza onomastica, finisce per da luogo alla costituzione di un culto delle reliquie.

¹ Determinandone anche, in questo caso, una trasmigrazione che niente ha che fare con il fenomeno del collezionismo.

1. ROCCA D'AIELLO (CAMERINO) E CIL VI, 12855

In tema di collezionismo antiquario la città di Camerino è stata fin qui legata alla singolare vicenda della settecentesca raccolta Morelli, diventata poi Pallotta, di epigrafi urbane, di cui è stato possibile ricostruire l'intera storia². È stato per un puro caso che mi è capitato di imbartermi, una quindicina d'anni fa, in un'altra epigrafe di provenienza urbana, già nota dal sec. XIX e finita nel Camerinese, precisamente a Rocca d'Aiello, dove tuttora si trova, murata nella parete nord del grande androne antistante alle Scuderie, oggi adibito a salone per le feste. Annoverata tra le dimore storiche italiane, la storia di Rocca d'Aiello inizia nel 1260, quando Gentile I da Varano costruì in questo luogo due torri per la difesa del territorio, alle quali nel '400 fu aggiunto un corpo centrale da Giulio Cesare da Varano che ne fece una sua villa³. In tempi più recenti la struttura diventò proprietà della famiglia Massei, poi passò in eredità all'Orfanotrofio di Camerino, quindi sul finire dell'Ottocento fu acquistata da Ortensio Vitalini, ai cui discendenti tuttora appartiene.

L'epigrafe in questione consiste in una lastra in marmo bianco (Fig. 1), di forma grosso modo quadrata (è alta cm 20 e larga cm 20), su cui è inciso un testo di sette linee. Le lettere, oggi ricoperte da una moderna rubricatura, sono di formato regolare e sono alte cm 1/1/1/1/1/1/1; l'interpunzione è resa con piccoli triangoli, che alla l. 1 sono anche ad inizio e fine di testo. L'incisione del testo è avvenuta con l'ausilio di linee guida, tuttora ben visibili. L'impaginazione, di tipo corrente, presenta un cambio di passo alle ll. 5-6, dove per evidenziare il nome della dedicante, che è la madre della defunta, le lettere sono maggiormente distanziate; inoltre un maggior spazio interlineare separa i nomi stessi di quest'ultima. Infine si può notare come l'intero testo sia delimitato da una sottile linea – ben visibile su tre lati – che sembra chiudere la campitura epigrafica. In realtà è probabile che la lastra, oggi leggermente scheggiata agli angoli di destra, fosse originariamente delimitata da una cornice sagomata, che – come spesso accade per i materiali finiti in collezioni - è stata resecata.

Il testo, molto semplice, recita:

D(is) M(anibus).
Aufidiae
Vitalini,
q(uae) v(ixit) a(nnis) XIII, d(iebus) VIII,
Helvia
Potestas
mater b(ene) m(erenti) f(ecit).

² Paci, Marengo (2005).

³ Lilli (1652, parte II, lib. II: 38, 40); Feliciangeli (1904: 132-133, 149).

L'onomastica dei personaggi, tutta latina, non presenta particolari motivi d'interesse. Il cognome della defunta, morta - come si vede - in giovanissima età, era *Vitalina*, forma femminile e diminutiva di *Vitalis*, la cui uscita dativale è normalmente in *-ae*,⁴ ma alla quale è stata qui preferita una uscita in *-i*, già attestata per questo nome,⁵ creando una forma eteroclita per influsso dei nomi della 3^a declinazione, o forse ricalcando l'uscita in *-ini/eni* che s'incontra in alcuni nomi greci. L'epigrafe dovrebbe datarsi al II sec d.C., forse non troppo avanzato.

La storia delle vicende di questa epigrafe è in parte sconosciuta. Il documento comunque è noto dal sec. XIX e fu vista per la prima volta da Vincenzo Forcella nell'androne di Palazzo Castellani - visto in via della Lungarina - probabilmente nel corso delle sue peregrinazioni romane per l'apprestamento della sua monumentale edizione delle iscrizioni postantiche esistenti nelle chiese e nei palazzi di Roma⁶. A questi si deve la notizia secondo cui il rinvenimento della lapide sarebbe avvenuto nella proprietà di un certo cav. Giudi: informazioni che deve aver appreso dagli stessi proprietari del palazzo o comunque in occasione del suo sopralluogo, avvenuto nel 1864. È probabile che lo stesso Forcella abbia poi passato il testo allo Henzen con cui era in contatto.⁷ Nello stesso Palazzo Castellani la vide, intorno in quel medesimo periodo e comunque prima del 1876, anche il Bormann.⁸

Tra quest'ultima data e la ricomparsa dell'epigrafe a Camerino c'è un vuoto di notizie che al presente appare incolmabile. Comunque pare abbastanza evidente che dev'essere stata proprio la presenza di quel nome - VITALINI - ben in evidenza nel testo, all'origine del suo ultimo spostamento, quello che l'ha portata da Roma a Camerino, probabilmente ad opera proprio di Ortenzio Vitalini, nuovo proprietario della sontuosa dimora, il quale o perché credette di riconoscere il quel nome quello del proprio casato o perché suggestionato dalla coincidenza tra il nome che compariva sulla pietra e quella di famiglia, o perché vi vedesse un mezzo per alimentare l'idea dell'antichità d'origine del proprio nome,⁹ ha pensato bene di venire in possesso dell'epigrafe e metterla quindi in bella mostra nella nuova residenza camerinese.

⁴ Cfr. ad es. *CIL* V, 5343 = *ILS* 8471 ; Diehl (1925-1967, nn. 853, 2712a, 2943, adn. 3368).

⁵ Diehl (1925-1967, n. 4145C, adn).

⁶ Forcella (1869-1884). Sul personaggio vd. Narducci (1997: 785-787); Buonocore (2006: 443-465).

⁷ Per la trasmissione di epigrafi allo Henzen da parte del Forcella cfr. Buonocore (2006: 447 e nota 2).

⁸ Su tutto ciò vd. *CIL* VI, 1285. Il testo è ora anche in EDR132043 (scheda di F. Branchesi).

⁹ Si tratta di un fenomeno forse più ampio di quanto si possa immaginare. Un caso analogo è quello dell'urna di *Cusonia Posilla* da Altino finita - unica epigrafe antica - nel Palazzo veneziano della nobile famiglia Gussoni a Venezia, su cui ha richiamato l'attenzione L. Calvelli (2014: 99-100), il quale cita anche (p. 102, nota 80) vari esempi di altre famiglie veneziane che, pur senza l'appiglio al documento epigrafico, si richiamano a ad illustri quanto infondati capostipiti antichi. Non saprei invece se ad una storia analoga ubbidisse l'epigrafe urbana di un *Passerius* (*CIL* VI,

2. CARLO MARATTI E IL CULTO DI SANTA FAUSTINA A CAMERANO

Dagli abitanti del paese di Camerano, nell'entroterra di Ancona, la piccola chiesa che si trova all'inizio di via Maratti è comunemente detta di Santa Faustina. In realtà l'edificio, come ricorda anche l'antistante cartello turistico, fu intitolato a S. Nicola di Bari e la sua costruzione risale all'età medievale, quando l'arrivo delle reliquie del santo a Bari diede avvio ad un fervido culto, specie nei centri lungo l'Adriatico.¹⁰ Ma, a parte questa origine, la storia successiva di questa chiesetta è fortemente legata alla figura di Carlo Maratti (Camerano 15.5.1625 - Roma 15.12.1713), il grande pittore dell'età barocca, che la fece oggetto di particolari attenzioni. Il Maratti era nato infatti a Camerano, anche se la famiglia vi era giunta un paio di generazioni prima, proveniente dall'opposta sponda dell'Adriatico.¹¹ Lasciato il paese da giovane per recarsi a Roma ad apprendere l'arte della pittura, qui visse fine alla fine: fu sepolto nella Basilica di Santa Maria degli Angeli, in un sontuoso sepolcro in marmi pregiati, scolpito da Francesco Moratti, cui sovrasta il ritratto a mezzo busto.¹² A Camerano non ritornò - a quanto si sa - che rare volte e fuggacemente.¹³

L'interesse per la chiesetta del paese d'origine si manifesta negli ultimi anni della sua vita e prende le mosse dalla morte della seconda moglie, Francesca Gommi, avvenuta il 9 luglio 1711. Fervente cristiano e assillato per la propria sorte nell'aldilà,¹⁴ lo stesso giorno della morte della moglie - ormai anch'egli avanti negli anni e in non buone condizioni di salute - dettò il suo testamento, nel quale inserì un articolato progetto collegato alla chiesa, poi ritoccato e perfezionato con un codicillo aggiunto in data 1° ottobre 1711. Ne fece rifare il tetto, la dotò della pala per l'altare raffigurante S. Nicola di Bari, dipinta (in parte) da lui stesso, nonché di preziosi arredi; inoltre l'adornò di due splendidi tondi murati alle pareti laterali - una fine opera artistica del milanese Camillo Rusconi - in cui sono raffigurati, a mezzo busto e voltati verso l'altare, sia il pittore che la seconda

23843 = XI 825*) entrata nella raccolta pesarese di G.B. Passeri. A volte si arrivava anche a fabbricare, allo scopo, delle epigrafi, come mostra il caso analizzato da Gregori (1995).

¹⁰ Su di essa si veda Toccaceli (2000), nonché le ottime foto in Rudolph (2007).

¹¹ Taccaliti (2011): alquanto romanzato, ma con notizie inedite, come la provenienza "da Zara" dei profughi (pp. 45-46), la quale spiegherebbe bene il nome, apparentemente poco slavo, della famiglia..

¹² Rudolph (1977: 46-49), la splendida epigrafe, incisa su marmo nero, lo ricorda come "non procul a S. Lauretana domo Camerani natus".

¹³ Si conoscono la visita compiuta durante il soggiorno anconetano del 1647-1649, quella del 1672 (Rudolph 2007: 22-23) ed ora una precedente, compiuta tra il 26.4.1651 e il 16.11.1652 (Taccaliti 2011: 244 ss.).

¹⁴ La relazione con questa donna ebbe inizio nel 1676, dopo il fallimento del matrimonio con Francesca Trulli (1657-1659); ma la regolarizzazione della loro unione fu possibile solo nel 1700, dopo la morte della prima moglie. La lunga convivenza, da cui nacque anche una figlia - Faustina, legittimata solo nel 1698 - , deve aver ingenerato in lui un forte senso di colpa per questa situazione, che è alla base del "Pio legato" incentrato sulla chiesetta cameranese di S. Niccola da Bari.

moglie: ad di sotto di ognuno è posta una sontuosa epigrafe, in cui sono ricordati i meriti e le opere dei personaggi.¹⁵

Cosa più importante, il Maratti volle istituire, tramite un "Pio legato" (una specie di fondazione), una cappellania: vale a dire il mantenimento di un cappellano – fissando le regole per la nomina e del primo e dei successori – che celebrasse, sei giorni della settimana su sette, una messa in suffragio delle anime sua, della consorte, quindi del padre e della madre, al quale poi, il 6 dicembre di ogni anno (festa di S. Nicola), dovevano unirsi con le loro preghiere tre bambine e tre bambini poveri, di età tra il 7° e l'8° anno, fatti rivestire a sue spese.¹⁶

Infine alla chiesetta il Pittore fece dono di un 'Corpo santo'. Di questa specifica vicenda conosciamo vari particolari, ricavabili soprattutto da un articolato Inventario della chiesa collegiata di Camerano datato 1789, ma che riprende documenti precedenti¹⁷. Del "Corpo santo" viene fatta per la prima volta menzione nel codicillo dell'ottobre 1711, allegato al testamento del 9 luglio dello stesso anno, in cui sono fissate le regole definitive di funzionamento del "Pio legato": ciò significa che l'idea delle reliquie, da inviare a Camerano e la sua non facile realizzazione, considerato che le stesse dovevano essere intestate, si concentrano nel breve spazio di pochi mesi del 1711. D'altra parte nel citato Inventario dei beni della collegiata compare due volte la notizia che si trattò di un "dono" di papa Clemente XI,¹⁸ ultimo e grande mecenate del Pittore: per quanto non altrimenti documentata essa appare, in realtà, molto verosimile, non solo alla luce di quanto sappiamo circa i rapporti tra i due personaggi,¹⁹ ma in quanto essa spiegherebbe bene sia la rapidità con cui è stata compiuta l'operazione, sia e soprattutto il fatto che non si è trattato di modesti frammenti ossei, come più spesso accadeva, ma di parti consistenti dello scheletro.²⁰ Altre

¹⁵ Rudolph (2007: 18 e figg. di pp. 84-89). Nell'epigrafe sottostante al tondo della donna sono riportate le clausole principali del "Pio legato" che - vi si dice - essa aveva incoraggiato: la cosa è molto probabile, a giudicare dall'avanzato stato di elaborazione del progetto inserito nel testamento dettato il giorno stesso della sua morte. Come dedicanti delle epigrafi sottostanti ai tondi figurano i *cives Cameranenses*, ma si capisce che i testi devono essere stati concepiti dallo stesso Maratti o da persona da lui coinvolta.

¹⁶ Il testo del documento è riportato da Rudolph (2007: 25-27); nel volume si danno di esso delle date discordanti, quella qui fornita è tratta dalla *Platea* (vd. n. seg.): Toccaceli (2007: 109, c. 56v).

¹⁷ *Platea ed Inventario della Collegiata di Camerano*, del 1789, pubblicato da Toccaceli (2007: 103-125).

¹⁸ Toccaceli (2007: 116, c. 139r e p. 119, c. 194v).

¹⁹ I rapporti di Carlo Maratti con Papa Clemente XI – entrambi d'origine marchigiana – risalivano ben indietro nel tempo: quando quello era cardinale il Pittore gli aveva fatto ritratto, e da cardinale lo stesso aveva promosso il Maratti per il restauro degli affreschi michelangioteschi della Cappella Sistina; inoltre il matrimonio di Maratti con la seconda moglie avvenne il 12 dic. 1700 su pressione del pontefice Albani, appena dieci giorni dopo la morte della prima moglie. Cfr. Rudolph (2007: 24).

²⁰ A parte la più volte menzionata "Ampolla del Sangue di d(etta) Santa", nella *Platea* - che dà conto della *recognitio* fatta dal vescovo di Ancona prima della solenne traslazione nella chiesa di S. Nicola da Bari - si parla delle "due maggiori estremità del sud(det)to S. Corpo" e poi

notizie sulla vicenda ci vengono dalla citata *Platea*: che le reliquie furono consegnate in data 6.3.1714 (il Maratti era morto nel dic. dell'anno precedente) a Francesco Serafini, nobile anconitano ed esecutore testamentario a Camerano per conto del Marchese Niccolò Maria Pallavicini, mecenate e a sua volta esecutore testamentario del Pittore a Roma;²¹ che in data 16 marzo 1714 esse furono quindi trasmesse dalla Sig.ra Maria Antonia Gaudenti ved.va Mancinforte a don Luc'Antonio Venturini, economo della chiesa parrocchiale di Camerano, che le ricevette per conto del parroco; che esse rimasero poi in deposito presso la collegiata del paese fino all'8.5.1718, quando – dopo che S. Faustina fu dichiarata con-Protettrice della comunità – si provvide al trasferimento delle reliquie con una processione solenne presenziata dal Vescovo di Ancona nella chiesetta di S. Nicola di Bari.²² Il lasso di tempo intercorso tra l'arrivo di esse da Roma e la loro collocazione nella dimora destinata fu necessario per sistemare adeguatamente la chiesa, dovendosi procedere alla demolizione di un altare laterale, cui era legata una cappellania Tomasini, che fu trasferita nella collegiata, e forse la sistemazione dei tondi Rusconi.²³

Fin qui le cose note, di cui la più volte citata Stella Rudolph ha fornito una fine ricostruzione critica. Resta invece in ombra tutta la vicenda relativa all'acquisizione delle reliquie, a cominciare dalla identità della catacomba di provenienza – a cui si deve prioritariamente pensare²⁴ – fino alla consegna di esse al Marchese Niccolò Maria Pallavicini. L'intervento personale del papa porterebbe far pensare che l'operazione sia stata affidata a Mons. Sacrista; ma la richiesta molto specifica del Maratti – di avere un corpo precisamente denominato - lascia evidentemente aperta ogni ipotesi: si tratta del resto di una vicenda molto particolare i cui protagonisti sono persone del più alto livello. Tuttavia due aspetti di essa sono abbastanza evidenti. Il primo è che la vicenda si inquadra in un momento storico in cui il fenomeno della distribuzione delle reliquie ha raggiunto forse il picco più alto. Il Maratti, a Roma ormai da vari decenni, deve conoscere molto bene il fenomeno e non fa meraviglia, dopo

esplicitamente della presenza del "Teschio": Toccaceli (2007: 114, c. 137r e p. 115, c. 137v). I particolari rinviano a quelle che Baciocchi e Duhamelle (2016: 18), classificano come "reliquie insigni", appannaggio di personaggi autorevoli. Con quelle di Faustina arrivarono allora a Camerano anche le reliquie – queste di entità minimale – di altri quattro individui: Toccaceli (2007: 115, c. 138r).

²¹ Rudolph (2007: 18).

²² Toccaceli (2007: 114, c. 136v, c. 137r.).

²³ Ma si tratta comunque di lavori abbastanza modesti, rispetto al lasso di tempo intercorso. Del carattere per così dire "fisiologico" di siffatti tempi lunghi, riscontrabili in vari altri casi, cercano di dare una interpretazione Baciocchi e Duhamelle (2016: 63-67).

²⁴ La Rudolph ipotizza, senza però dire su che base, che il "corpo santo" in questione "potrebbe essere in relazione con la santa Faustina che si venerava nel VII secolo in un oratorio sulla via Flaminia nei pressi di Grottaferrata" (*op. cit.*, p. 27 nota 5). In tal caso l'epigrafe sarebbe stata già nota e presente nei repertori di epigrafi paleocristiane, a meno di non pensare che il luogo di culto sulla Flaminia ne fosse sprovvisto e che essa abbia dunque avuto una storia a parte.

quanto detto riguardo alle sue preoccupazioni, che nel momento in cui mette in piedi il progetto del “Pio legato” decida di venirne anch’egli in possesso. Il secondo aspetto è che la sua fu – come è del tutto evidente - una richiesta mirata: quella che a lui premeva avere era non una reliquia qualsiasi, ma una a cui fosse legato il nome di Faustina, perché questo era il nome di sua madre, alla quale egli fu molto legato,²⁵ come mostra anche l’aver dato il medesimo nome alla sua unica figlia. È evidente che l’intero progetto che ruota attorno al “Pio legato” e che faceva capo alla chiesa di S. Nicola, di cui tra l’altro il Pittore era particolarmente devoto, veniva ad essere in qualche modo rinforzato con l’aggiunta²⁶ di questa ulteriore santa patrona, dalla quale poteva attendersi, nel momento in cui si apprestava a concludere il soggiorno terreno, una protezione pari a quella avuta in vita dalla omonima madre.

Ad ogni modo, più che questi aspetti, a noi interessa in questa sede l’epigrafe che giunse a Camerano insieme alle reliquie. Essa era necessaria, in quanto costituiva una garanzia dell’identità della defunta.²⁷ Tuttavia non sempre accadeva che le reliquie fossero accompagnate dalla relativa epigrafe, bastando a tale scopo l’autentica rilasciata dall’ufficio che consegnava le reliquie. Di quest’epigrafe si fa ripetuta menzione nella citata *Platea*, dove ne viene anche riportato il testo in forma corretta;²⁸ è possibile che di essa si facesse menzione già nell’autentica, che risulta al momento irreperibile.²⁹ Ma per quanto possa sembrare strano, quest’epigrafe sembra completamente sfuggita agli eruditi dell’epoca che si interessavano alle epigrafi cristiane antiche, per cui non ve n’è traccia nella raccolta delle *Inscriptiones Christianae urbis Romae*.³⁰ Cosa più grave, ed anche un po’ allarmante, è che non si trova traccia della consegna delle reliquie di questa Faustina nei Registri vaticani del Sacrista.³¹

²⁵ Questo forte legame reciproco risulta ben evidente in occasione del contrasto sorto tra il Pittore e il fratellastro maggiore, su cui cfr. Rudolph (2007: 22-23).

²⁶ Si tratta infatti di un’idea maturata in un secondo momento, visto che non ce n’è traccia nel testamento del 9 luglio 1711.

²⁷ Interessante, in proposito, quanto è scritto nella citata *Platea*, che sembra farsi eco di polemiche e sospetti circolanti: “L’autenticità d’una tal Lapide indicante il Nome preciso di Faustina, ed il giorno della preziosa sua Morte, sembra indicare l’Identità del vero Corpo di S. Faustina <che da taluno si dubita essere Corpo battezzato, ma forse mal a proposito>”. Le parole tra parentesi unciniate sono state cancellate. Toccaceli (2007: 115, c.137v, nn. 11-12).

²⁸ Toccaceli (2007: 114, c.136v; p. 115 c.138v, n. 3).

²⁹ Essa non viene mai menzionata dalla *Platea* e non si trova presso l’archivio parrocchiale di Camerano, come ha potuto accertare per me Fabio Toccaceli, che desidero qui ringraziare nel modo più sentito anche per le varie informazioni che mi ha gentilmente fornito.

³⁰ La si trova invece in alcune pubblicazioni su Camerano: Morroni e Toccaceli (1981: 109); Morroni, Recanatini, Toccaceli, Donzelli e Pincini (1990: 133).

³¹ Per lo meno non la si è trovata nei codici *Vat. lat.* 14449-14463, cioè nei Registri del Sacrista, per l’anno 1711, al quale ho fatto limitare la ricerca sia per la sua difficoltà, sia perché il fatto che nel testamento redatto il 9 luglio di quell’anno non si parla del “Corpo santo” lascerebbe pensare che l’idea sia scaturita tra quella data e quella del codicillo dell’ottobre successivo. Desidero qui ringraziare molto l’amico Marco Buonocore per l’aiuto.

L'epigrafe, comunque, esiste tuttora ed è conservata insieme alle reliquie all'interno dell'urna, la quale è inglobata nell'altare, ma lascia vedere il suo contenuto attraverso un cristallo protetto da una grata in ferro battuto a maglie larghe.³² Si tratta di una lastra in marmo grigio – a quanto sembra – di forma rettangolare (Fig. 2), rotta a destra dove sono andati perduti un tratto della pietra e quindi alcune lettere finali della due linee che compongono il testo epigrafico. Questo è inciso su una superficie ribassata, il cui bordo interno è tagliato – specie in alto – in modo molto grossolano, ed è concluso in basso da vistosi simboli cristiani. Vi si legge:

FAVSTINA IN PACE DEPOS[ITA]
DEC. OCTABV KAL. OCTOB[RES]
palma chrismon palma

Esso contiene, conformemente a quanto accade in tante iscrizioni cristiane, la data della *depositio*, cioè della sepoltura – quindi la trascrizione sarà: *Faustina in pace, depos[ita] / dec(imu) octabu kal(endas) octob[res]*³³ – a cui nel '700 fu ancorata la celebrazione di una delle due feste in onore della santa.³⁴

Ma, al di là di questi aspetti, preme qui tornare sul non trovarsi nei citati registri vaticani alcuna notizia della consegna di queste reliquie e in particolare sul totale silenzio riguardo all'epigrafe da parte degli eruditi dell'epoca, la quale potrebbe spiegarsi o col fatto che il brevissimo tempo in cui si è conclusa la vicenda delle reliquie e l'intervento in essa addirittura del papa hanno fatto sì che l'epigrafe sia effettivamente sfuggita; oppure che essi non l'abbiano schedata perché la ritenessero non antica. D'altra parte anche il fatto che dalle catacombe venisse estratta – come apprendiamo dalle ricerche pubblicate da Baciocchi e Duhamelle – una percentuale assai piccola di corpi accompagnati da epigrafi che ne assicuravano l'identità, rispetto a quella – ben superiore – dei corpi anonimi, che poi venivano per così dire "battezzati",³⁵ solleva in qualche modo il problema dell'autenticità del nostro documento.

³² Come appare bene dalle due foto che ne dà Rudolph (2007: 94-95, figg. 72-73).

³³ Proprio il raffronto con altri testi mi porterebbe ad escludere lo scioglimento, pure in teoria possibile, in *dec(essit)* della prima parola della l. 2.

³⁴ Così la *Platea*, scambiando peraltro la sepoltura con la morte: "La Memoria anniversaria della preziosa sua Morte si celebra Lì 14. Settembre con Indulgenza plenaria", ecc. (Tocaceli 2007: 115, c.138r; cfr. anche p. 107, c. 26r). L'altra festa, corrispondente alla data della traslazione delle reliquie nella chiesa di S. Nicola da Bari (8 maggio), fu invece fissata per comodità alla seconda domenica di Pentecoste.

³⁵ Baciocchi e Duhamelle (2016: 6.-7), ove si parla anche di attribuzione di nomi rispondenti ai *desiderata* di chi ne faceva richiesta. In questo volume vengono menzionate en passant altre quattro S. Faustine: p. 51 (traslata a Dingolfing, in Baviera, nel 1770), p. 240 (compare in un elenco di corpi santi esistenti a San Severino Marche, redatto nel 1843 dal conte Severino Servanzi Collio), p. 447 (corpo donato nel 1685 da madre Maria Jozzi, domenicana del convento di S. Maria Maddalena di Roma), p. 656 (a proposito di reliquie estratte dalle catacombe nel 1665 e donate da un membro di un ordine religioso).

A questo riguardo il testo di per sé non sembra contenere elementi atti a sollevare dubbi: non costituiscono problema, in particolare, né l'indicazione della data di sepoltura espressa in lettere, anziché - come più consueto - in numeri, né la forma *octabu* (l. 2), per *octavo*, che tradisce semplicemente influenze della lingua parlata, nella labializzazione della velare e nell'oscuramento della vocale finale, altrimenti attestate.³⁶

Un discorso a parte richiede l'aspetto paleografico delle lettere. Queste, incise - a quanto pare - un po' rozamente, sono comunque di fattura abbastanza regolare e curata, come denota anche la loro altezza uniforme. Si nota tuttavia qualche particolarità, come gli apici assai accentuati che si vedono nella T di OCTABV. Assolutamente coerente è la L di KAL., con il piede a scendere, che ritroviamo in tanti documenti tardo-antichi. L'interpunzione, resa con segni privi di una forma particolare, è usata con regolarità. In sostanza non compaiono lettere chiaramente incompatibili con una datazione ad età tardo-antica. Tuttavia una maggiore certezza e soprattutto una migliore conoscenza dei particolari - per es. per quanto riguarda il solco delle lettere, o il tipo di pietra, che sembrerebbe un marmo lunense grigio - si avrebbe, oltre che da buone foto, soprattutto da un esame diretto del documento. Questo però appare impossibile, perché si dovrebbe manomettere in modo grave l'altare che ingloba l'urna. Ma - va detto - che se pure un tale esame fosse possibile, non è detto che esso dia risultati sicuri: perché le epigrafi tardo-antiche di carattere privato non presentano in genere quell'aspetto ordinato della scrittura, che hanno per es. le iscrizioni d'età alto imperiale, per cui (salvo casi rarissimi e speciali) un'epigrafe falsa si riconosce facilmente. E questo apre un problema proprio per le epigrafi che accompagnano le reliquie, che merita forse di essere affrontato in altra sede.

In conclusione l'epigrafe di Faustina parrebbe essere antica, almeno in base alla valutazione che al momento siamo in grado di fare. Se così, la sua singolare storia, che l'ha portata in questo piccolo paese marchigiano e in modo tanto repentino da sfuggire - a quanto pare - all'attenzione degli studiosi, è ancora una volta legata a quel nome, identico a quello di una persona vissuta nella seconda metà del sec. XVII. Una storia tutta particolare all'interno di quella più ampia della migrazione delle reliquie, scaturita da una coincidenza onomastica.

³⁶ *Octabu* è anche in Diehl (1925-1967, n. 688). Per il primo dei due fenomeni basta pensare alla frequentissima scrittura *bixit* per *vixit*.

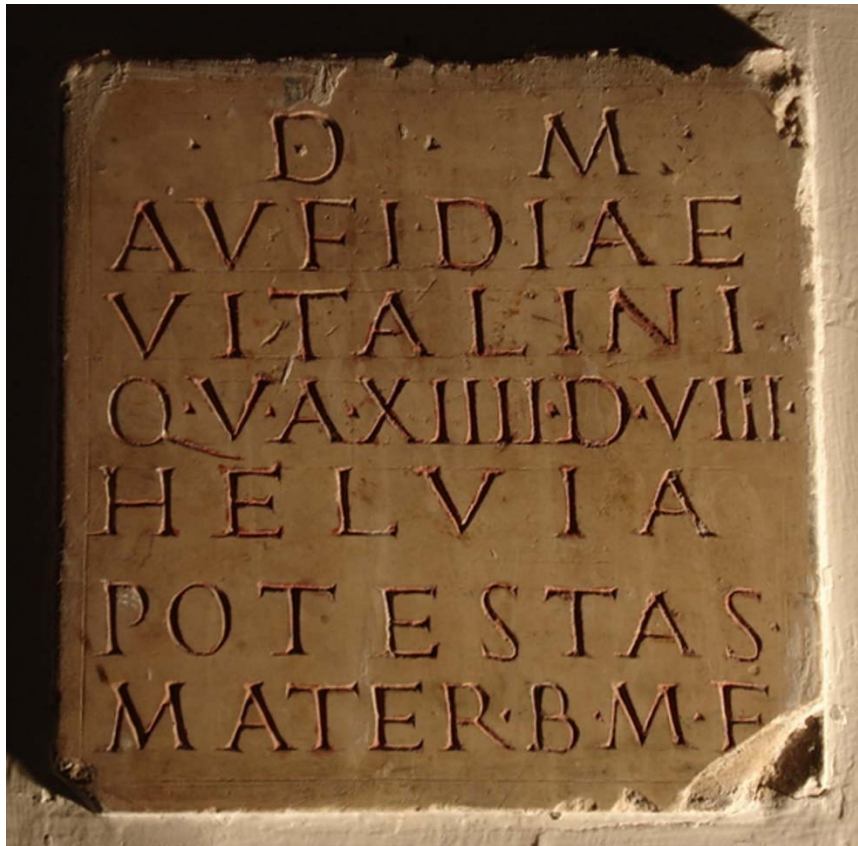


Fig. 1. Rocca d' Aiello (Camerino, Macerata). L'epigrafe urbana di *Aufidia Vitalina*.

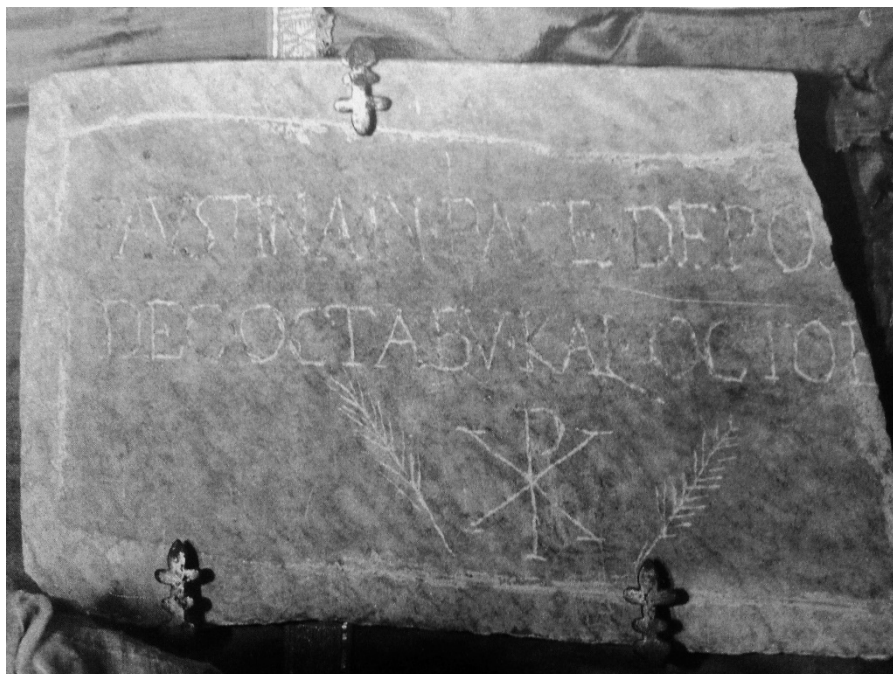


Fig. 2. Camerano (Ancona). L'epigrafe di Faustina proveniente da Roma (foto da Morroni, Toccaceli 1981, p. 109)

BIBLIOGRAFIA

- BACIOCCHI, S., DUHAMELLE, C. eds. (2016), *Reliques romaines. Inventions et circulation des corps saints des catacombes à l'époque moderne*, Roma (= Coll. EFR, 519).
- BUONOCORE, M. (2006), "Vincenzo Forcella, Roma e la Biblioteca Vaticana", *Studi Romani* 54, p. 443-465.
- CALVELLI, L. (2014), "Monumenti altinati da Torcello, I. L'urna cineraria di Cusonia Posilla", *Riv. di Arch.* 38, p. 93-106.
- DIEHL, E. (1925-1967), *Inscriptiones Latinae Christianae veteres*, Berlin-Dublin-Zürich.
- FELICIANGELI, B. (1904), "Di alcune rocche dell'antico stato di Camerino", in *Atti e Memorie R. Deputazione di Storia Patria per le province delle Marche*, n.s. I, p. 7-56, 121-168.
- FORCELLA, V. (1869-1884), *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, Roma.
- GREGORI, G.L. (1995), "Genealogie estensi e falsificazione epigrafica", in *Miscellanea di studi archeologici e di antichità IV*, p. 155-182.
- LILLI, C. (1652), *Istoria della città di Camerino*, Macerata (rist. anast. Bologna 1991).
- MORRONI, M., TOCCACELI, F. (1981), *Camerano. Suggestioni da un terreno di vita*, Camerano.
- MORRONI, M., RECANATINI, A., TOCCACELI, F., DONZELLI, N., PINCINI, C. (1990), *Terra di provincia Tra Aspio e Gradina*, Ancona.
- NARDUCCI, L. (1997), *Forcella, Vincenzo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XLVIII, Roma.
- NESTORI, A. (1989), "Marmi cristiani da Roma nelle Marche", in *L'antichità classica nelle Marche tra Seicento e Settecento. Atti del Convegno (Ancona-Pesaro, 16 -17 ottobre 1987)*, Ancona (= Atti e Mem. Dep. Stor. Patr. Marche 93, 1988), p. 427-434.
- PACI, G., MARENGO, S.M. eds. (2005), *La collezione epigrafica di Villa Due Pini a Montecassiano* (= ICHNIA 6), Tivoli.
- RUDOLPH, S. ed. (2007), *Un gioiello del Barocco romano a Camerano. La chiesa di Santa Faustina e la cappellania istituita da Carlo Maratti*, Camerano.
- SGARBI, V. ed. (2013), *Da Rubens a Maratta. Le meraviglie del barocco nelle Marche, 2. Osimo e la Marca di Ancona (Osimo, 29 giugno – 15 dicembre 2013)*, Milano.
- TACCALITI, G. (2011), *I Maratti. Una famiglia d'origine slava nella Camerano del Cinque e Seicento*, Ancona.
- TOCCACELI, F. (2000), *San Niccolò e Santa Faustina*, Jesi.
- TOCCACELI, F. (2007), "Platea ed inventario della collegiata di Camerano", in S. Rudolph ed., *Un gioiello del Barocco romano a Camerano. La chiesa di Santa Faustina e la cappellania istituita da Carlo Maratti*, Camerano, p. 103-125.